

L'INCARICO A DINI.

Incontri con il Cavaliere fino a tarda notte, la destra preme per avere Letta, Martino, Fisichella e D'Onofrio



Berlusconi

«I ministri devono essere espressione del "polo" Altrimenti e il ribaltone»



Prodi

«Caro Silvio, dobbiamo fare molta attenzione perché qui qualcuno vuole fregarci»

Ricatti del Polo per affondare Dini
Berlusconi vuole imporre ministri e data delle elezioni

Per tutta la giornata Berlusconi e Fini hanno tentato di far fallire Dini, che ha incontrato sia Scalfaro sia Berlusconi (quest'ultimo di nuovo a tarda notte). Oggi dovrebbe presentare la lista dei ministri, ma potrebbe anche rinunciare. Berlusconi vuole i "suoi" nel nuovo governo, insiste per Letta, Martino, D'Onofrio, Fisichella. Tensione anche sulla data delle elezioni. L'ex maggioranza vorrebbe un pronunciamento di D'Alema per il voto a giugno.

avrebbe dovuto presentare la lista dei ministri già in serata, alle 18. Secondo altre, la tabella di marcia non è stata mutata e il presidente incaricato salta al Quirinale puntualmente. «Non è un ritardare, l'unico elemento certo è che il polo sta facendo di tutto per bloccare il tentativo del suo ministro del Tesoro prima che quinci a compimento. Perché se Dini si presenterà alle Camere sarà difficile, difficilissimo negargli la fiducia. Così il lungo braccio di ferro - che ricorda l'estenuante battaglia che ha preceduto il conferimento dell'incarico - punta inanzitutto a dettare condizioni via via pesanti e secondariamente a guadagnare tempo.

no giunge ad accusare Berlusconi di "singhiozza" per aver difeso la scelta di Dini con l'argomento che c'è un accordo con Scalfaro e di tutto il fido.

re l'atteggiamento di Forza Italia verso il governo» minaccia il vice-coordinatore Valducci. E Tajani aggiunge: «I ministri tecnici dovranno essere espressione del polo, altrimenti non voteremo la fiducia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Silvio dobbiamo fare molta attenzione. Perché qui ci vogliono fregare». Cesare Previti è stato fra i primi ieri mattina a sentire Berlusconi per telefono. Il presidente del Consiglio dimissionario sta partendo per Roma. I giornali raccontano di uno Scalfaro impegnato in prima persona nella definizione del nuovo governo. E la sensazione di esser caduti in una trappola diventa, col passare delle ore, netta e fastidiosa. Berlusconi dunque corre ai ripari. Si reinstalla a palazzo Chigi, convoca gli alleati per un vertice infinito che durerà praticamente tutta la giornata. Convoca due volte Dini, chiede spiegazioni, minaccia.

ministro del Tesoro sta intenzionato a gettare la spugna. «Le intenzioni di Dini smentisce e a tarda sera quando il presidente incaricato lascia il Quirinale dopo un lungo colloquio con Scalfaro e è la decisione di andare avanti di proseguire nella difficile trattativa. Tutti i nodi di insoliti dunque tornano prepotentemente in primo piano: il profilo dell'esecutivo (super partes o espressione tecnica del polo?), la sua durata, la data delle elezioni. Infine il polo: detta un aut aut. O c'è un impegno esplicito delle forze politiche e in particolare della sinistra - spiega Mastella - per votare entro giugno, oppure il nostro voto a favore del governo non è scontato. Anzi mi pare difficile.

Ad aprire le ostilità di buon mattino è Marco Pannella che si oppone contro l'ipotesi che il posto di sottosegretario vadano a direttori generali dei ministri. In realtà il problema è un altro e riguarda le caratteristiche di fondo dell'esecutivo che dovrebbe vedere la luce. Così in tarda mattinata Berlusconi e Letta chiamano Dini a palazzo Chigi per discutere di ministri e sottosegretari ma soprattutto di sistemi della maggioranza e durata del governo. Il governo deve essere espressione del polo che ha vinto le elezioni, sostiene Berlusconi. Che chiede esplicitamente l'incarico di almeno quattro nomi.

«Incontro senza risultati». L'incontro si svolge senza risultati. Dini sale al Quirinale dove si ferma a colazione con Scalfaro. La trattativa prosegue. L'ipotesi di affidare ai direttori dei ministri le deleghe di vice ministro sembra cadere. «Sembra indimensionarsi un'altra ipotesi che nessun ministro di Berlusconi venga riconfermato. Insomma si può trattare. Ma un documento firmato da Previti, Letta e Casini detta le condizioni. Il polo voterà il governo Dini, unica

che raggiunge le agenzie di stampa mentre Dini sta salendo nuovamente al Quirinale. «Con le condizioni di oggi - annuncia Mastella - il nostro voto mi pare difficile. Se il Pds dichiarasse che si va alle elezioni e concordemente indicasse una data, allora si potrebbero concordare le cose da fare. Perché la data delle elezioni - sottolinea l'ex ministro del Lavoro - è sfingente la polemica». È pressoché impossibile che una condizione del genere - peraltro di dubbia costituzionalità - venga accettata dal Pds (e dai popolari che proprio ieri hanno chiesto un governo «senza limiti di durata»). Così i margini per risolvere la crisi restano affidati alla tenacia di Dini (che ieri sera al Quirinale ha manifestato l'intenzione di proseguire nel suo incarico) e alla virtù di Scalfaro e all'atteggiamento del polo - che dovrebbe assumersi la responsabilità di affondare l'ex ministro del Tesoro ad un passo dal traguardo. «Si c'è stata una forte tensione - spiegava a tarda sera l'ex ministro Costa - però ora si sta stemperando. Credo che i tre presidenti stiano dialogando».

Così, in serata, la crisi ritorna in alto mare: la fiducia a Dini è messa in dubbio ripartono gli attacchi a Scalfaro. Da palazzo Chigi comincia a diffondersi la voce che l'ex

Il lungo braccio di ferro. Tutto da rifare dunque? Secondo alcune indiscrezioni Dini

incontro senza risultati. Dini sale al Quirinale dove si ferma a colazione con Scalfaro. La trattativa prosegue. L'ipotesi di affidare ai direttori dei ministri le deleghe di vice ministro sembra cadere. «Sembra indimensionarsi un'altra ipotesi che nessun ministro di Berlusconi venga riconfermato. Insomma si può trattare. Ma un documento firmato da Previti, Letta e Casini detta le condizioni. Il polo voterà il governo Dini, unica

Gia perché alla trattativa più o meno sotterranea si mescola una rivendicazione degli attacchi al Quirinale. Considerato il regista dell'operazione che dovrebbe allontanare sine die le elezioni. «Un'ingerenza indebita, un ultimo intrigo» tuona il ministro Tremaglia mentre Macerati accusa Scalfaro di attardarsi avara delegittimazione del Parlamento. Nel pomeriggio cresce la sensazione di essersi giocati dal Quirinale, quicquid

«Il ribaltone mascherato». Sceso dal Quirinale Dini torna a palazzo Chigi. La «trattativa» prosegue. Sui sottosegretari e anche sui nomi dei ministri si può discutere. Ma il nodo cruciale che investe la durata del governo resta senza soluzione. Perché alle insistenze di Berlusconi sulle «garanzie» perché si vada alle urne prima dell'estate Dini non può rispondere nulla di preciso. «Bisogna tener conto della rilevanza politica del polo che è poi quello che ha vinto le elezioni politiche se i tecnici che erano prima non vanno più bene il riferimento al dato elettorale va perduto - insiste Berlusconi - E poi bisogna che venga rispettato il carattere transitorio del governo. Altrimenti siamo al ribaltone mascherato».



Dini deve leggere una lista che segni la massima continuità con il Polo
Mastella: «Cambi quei nomi, o non lo votiamo»

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato». Clemente Mastella torna sulle barricate. «Dini si dimette? Io aspetto che legga una lista dei ministri che segni la massima continuità con il governo legittimato dal voto. Se il Pds vuole ministri suoi prima D'Alema dica che si va a votare presto. Ma il governo del presidente e tutt'altra storia».

Quindi, se la lista dei ministri non vi aggrada, solo perché non appartengono alla vostra area, voi fate marcia indietro?

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«Cambi quei nomi, o non lo votiamo».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«Cambi quei nomi, o non lo votiamo».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«Cambi quei nomi, o non lo votiamo».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«Cambi quei nomi, o non lo votiamo».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«Cambi quei nomi, o non lo votiamo».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«Cambi quei nomi, o non lo votiamo».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«Cambi quei nomi, o non lo votiamo».

ROMA «Io un governo Dini-D'Alema non lo voto». Clemente Mastella è categorico all'uscita da palazzo Chigi. L'esponente ciccidino che pure passava per un artefice di una grande mediazione che aveva portato all'incarico del ministro del Tesoro del governo, torna sulle barricate.

maggioranza legittimata dagli elettori e che sia caratterizzata da un programma vincolato all'esigenza democratica di restituire al più presto la sovranità al popolo. Se ce la fa, mette nella lista chi vuole avere i nostri voti. Se non ce la fa, allora un governo così se lo vanti chi crede.

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».

«No, io un governo Dini-D'Alema non lo voto. Ho dato la mia disponibilità al governo del ministro del Tesoro uscente, non a un ribaltone mascherato».